

Nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore
Omelia per l'accollato di Giuseppe Pio Di Donato

Cerignola – Chiesa parrocchiale di San Domenico – 27 marzo 2021

Carissimi fratelli e sorelle,

iniziamo la “Grande Settimana” con una celebrazione eucaristica nella quale viene istituito “accolito” un giovane candidato all’ordine del diaconato e del presbiterato, Giuseppe Pio Di Donato, figlio di questa comunità parrocchiale di San Domenico. In un anno segnato dalla pandemia, durante il quale la stessa generatività della famiglia e della Chiesa è messa alla prova perché poche sono le nascite e pochi i matrimoni, il cammino di un giovane che prosegue verso l’ordinazione presbiterale è motivo di speranza e ci dice che, in mezzo a tanto buio, è ancora possibile amare e donare la vita, anzi la vera luce viene da questi gesti di esistenze feconde.

L'accollato è il ministero istituito per “curare il servizio dell’altare, aiutare il Diacono e il Sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della Santa Messa e per distribuire, come ministro straordinario, la Santa Comunione” (PAOLO VI, *Ministeria quaedam*, 15 agosto 1972). È conferito sia ai laici e alle laiche, sia ai giovani che, come Giuseppe Pio, sono candidati a ricevere l’ordine sacro.

Verso il presbiterato, questo ministero richiede tre caratteristiche che fa bene richiamare, e che sono contemplati nel documento *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* (n.114). Anzitutto, la maturazione di una “spiritualità eucaristica”, nella logica del dono totale di sé, della gratuità e della comunione; poi, la crescita nella stabilità della vita, consolidando “la capacità di essere perseveranti nelle scelte”, di imparare a gestire i propri sentimenti; infine, unire il servizio all’altare a quello dei poveri, “carne viva” del Signore, come dice papa Francesco.

Tenendo presente questi aspetti della vita dell’accolito, ci soffermiamo a riflettere sul racconto dell’Ultima Cena, tratto dalla pericope della Passione del *Vangelo secondo Marco*, per comprenderli meglio e per aver chiaro che un ministero liturgico deve “dialogare” con la vita: da qui la credibilità di un ministro! L’evangelista “incastona”, come una preziosa gemma, il brano della Cena pasquale

di Gesù con i Dodici in due discorsi dai quali emerge la fragilità della comunità alla quale Gesù sta donando sé stesso.

Il Signore rivela che “uno che sta intingendo con lui nello stesso piatto” (Mc 14,20) lo sta tradendo; e, dopo la Cena, avviandosi al Monte degli Ulivi, annuncia la fuga dei discepoli e il rinnegamento di Pietro. Gesù dona sé stesso a persone che mostreranno tutta la fragilità della loro sequela e dell'affetto verso di Lui. Ma, nonostante questo, ama e si dona con estrema gratuità.

Miei cari, l'amore di Cristo ci insegna che la verità dell'amore cristiano non si ferma davanti agli insuccessi, ai fallimenti, all'ingratitude. Si ama e basta, come Cristo! Spiritualità eucaristica è spiritualità che si dona con gratuità, senza chiedere compensi “affettivi” o attestati di riconoscenza: ha il sapore di un pane spezzato e di una vita donata con liberalità e magnanimità.

Il gesto che Gesù compie nell'Ultima Cena è inconfondibile, tanto che ad Emmaus, Cleopa e il suo compagno di cammino lo riconosceranno proprio per questo: spezza il pane, offre il vino della benedizione, mettendoli in relazione a quello che gli accadrà il Venerdì Santo, cioè il Suo Corpo sarà consegnato e spezzato dalla violenza umana; il Suo Sangue sarà versato come quello dell'agnello pasquale per un'alleanza d'amore. L'Ultima Cena ci fa comprendere cos'è la morte del Signore, dono della vita per una nuova alleanza; la morte in croce ci fa comprendere cos'è quella Cena, prefigurazione e poi memoriale di quel Dono. Lì incontriamo il Signore, nell'Eucaristia; lì incontriamo il senso della salvezza: un Dio che si consegna e ci salva; lì incontriamo il senso vero della nostra spiritualità, della verginità per il Regno dei Cieli, della vita matrimoniale: donare. E di là inizia l'amore per i poveri, “carne di Cristo” che ha bisogno di nutrimento e premura. La spiritualità eucaristica sa servire con una *actuosa participatio* nella celebrazione, sa adorare il Signore presente nelle Sacre Specie, sa penetrare il mistero del Sacro Convito nello studio, sa servirLo nei poveri.

Infine, vediamo che nel racconto della Passione Gesù Cristo ci sembra imperturbabile. Non è che non soffra, non è che non griderà il suo dolore al Padre, ma è padrone di sé perché si sta consegnando volontariamente: indica come preparare la sala per la cena pasquale, parla con chiarezza ai suoi, lasciando un testamento di amore. Cristo si consegnò “volontariamente” e quindi liberamente

alla morte, con una consapevolezza nel dono di sé che prego accompagni anche te, caro Giuseppe Pio, e anche i tuoi compagni di cammino. La “stabilità” della vita richiesta a chi riceve l’accoglienza non è altro che l’accoglienza di quel “consegnarsi” di Cristo, che esprime la sua libertà che ama, che dirà la tua giovane libertà che si dona.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano